



A sinistra il carcere di Oukacha. Nel 2007 sono entrati nelle prigioni per una giornata i rappresentanti di otto associazioni per la tutela dei diritti umani. Dopo aver intervistato detenuti, raccolto e documentato le loro denunce di abusi e torture, che fanno delle prigioni marocchine una sorta di Guantanamo del Nord Africa, hanno redatto un rapporto. Chiare le testimonianze: come quelle dei 25 prigionieri di Tounat che hanno mostrato lesioni ed infiammazioni a piedi e ginocchia



# «Quelle carceri choc Ecco le Guantanamo del mio Marocco»

Un metro quadrato per detenuto, poco cibo e torture  
La denuncia del dissidente Abdel-ilah Benabdesselam

## PENA DI MORTE

### LE ESECUZIONI CAPITALI SONO SOSPESSE DAL '93

Aveva avuto il coraggio di denunciare al procuratore del re le offese subite. La matricola 12551, Mohamed Amri, è stato torturato per ore, gli hanno spinto la testa nell'acqua e poi l'hanno schermato con le parole «ora vai pure a raccontarlo al tuo re!». «La corruzione poi è una regola - racconta Abdel-ilah Benabdesselam - la figlia di un ex ministro, arrestata due volte, la prima per aver picchiato una poliziotta, la seconda per prostituzione di lusso e droga, è stata graziata in ambedue i casi. Ma nella prigione di Kemtra esiste ancora "il corridoio della morte" e ben 136 detenuti aspettano la pena capitale. È vero che dal '93 non ci sono più state esecuzioni, ma la loro vita è appesa ad un filo». Sottile, come quello della tela di un ragno, pericolosamente fragile e dipendente da una benevolenza che spesso gira la faccia dall'altra parte.

## I CASI

### IN DUE MESI 13 DECESSI ANCORA DA CHIARIRE

Le affermazioni del vice presidente di Amdh sono ampiamente confermate anche da altri giornalisti che si stanno battendo per migliorare le penose condizioni di detenzione nelle carceri del Paese. Mohamed Zainabi ha lanciato recentemente un grido d'allarme sulla morte di ben 13 detenuti - confermata dall'Osservatorio marocchino delle prigionie (Omp) - avvenuta nei soli due mesi di gennaio e febbraio di quest'anno. Risse, malattie, umiliazioni, torture e l'impossibilità di essere trasferiti vicino a casa, sono alcune delle cause che spingono i prigionieri a togliersi la vita. L'Omp ha spiegato qualche mese fa che il 39% delle denunce ricevute riguarda casi di maltrattamento e tortura, il 30% l'assenza di cure mediche e il 18% il trasferimento in luoghi di pena lontani dal luogo di residenza.

Abdel-ilah Benabdesselam ha pagato cara la sua attività di dissidente. Oggi il vice presidente dell'Associazione Marocaine Des Droits Humains (Amdh), con ben 75 sedi, può parlare con distacco emotivo della sua esperienza di quasi dieci anni di carcere, ma botte, torture, processo ed il ricordo degli scioperi in suo favore, sono ancora lì, in un cassetto della memoria, pronti a srotolarsi addosso a chi chiede della situazione delle carceri mafocchine. Non c'è rancore nelle sue parole di pacato intellettuale, ma l'esattezza di un contabile nel riferire fatti e misfatti che accadono nella sessantina di prigioni del Marocco dove ci dovrebbero stare 30 mila persone, mentre se ne ospitano il doppio, unita alla passione civile di un uomo che si batte contro quella che - aldilà delle colpe individuali - è una situazione di totale barbarie.

«Siamo alla catastrofe - dice - i prigionieri possono contare su una superficie a testa di un metro, un metro e mezzo, contro i 9 previsti nei Paesi dell'Occidente. È vero che il ministro della Giustizia Abdelouahed Radi ha chiesto più di un miliardo di dirhams per costruire altre prigioni con celle un po' più grandi, ma non è questo il problema. Bisognerebbe cambiare le leggi penali. È stato promesso che la superficie sarà portata a 1,94 metri, ma intanto? I fatti non ci sono. Se ti alzi il tuo posto rischia di essere occupato da qualcun altro e devi dormire in piedi, magari nei bagni. I detenuti contraggono molte malattie sessuali e della pelle a causa delle cattive condizioni di detenzione. Passano 23 ore al giorno nell'ombra, perché possono usufruire solo di mezz'ora di aria il mattino e nel pomeriggio. Alcune prigioni sono state edificate nel 1917 - nel periodo dell'occupazione francese - sulla foce dei fiumi e questo causa problemi di reumatismi ai detenuti». La lista degli orrori è lunga: promiscuità (bambini assieme ad adulti), corruzione, mancanza di cibo.

«Non tutte le prigioni hanno letti a sufficienza - prosegue Benabdesselam - e gli internati devono dormire su coperte messe per terra (portate dai familiari) o a turni di due o tre per letto. Non è possibile che un uomo

che divorzia e non paga gli alimenti finisca così, in mezzo a detenuti per reati gravi». Il vice presidente di Amdh parla poi delle condizioni relative all'alimentazione. «Per ogni detenuto vengono destinati 5 dirham al giorno, di cui più della metà non arriva neppure, a causa della corruzione. Di recente, davanti al Parlamento, il ministro della Giustizia ha affermato che è una miseria ed ha proposto di elevare la somma a 12 dh, pari ad un aumento di circa il 150%. Bisogna considerare che la maggior parte dei detenuti è vittima della povertà: nessuno sceglie di essere ladro o delinquente e così le famiglie, già in condizioni di indigenza, devono privarsi del cibo, per portarlo ai congiunti. In prigione la qualità e la quantità sono inadeguate e persino i modi di preparazione non sono igienicamente corretti».

Non parliamo poi delle punizioni corporali e delle offese orali che fiaccano il morale anche degli irriducibili. Nel 2007

sono entrati nelle carceri per una giornata i rappresentanti di ben otto associazioni per la tutela dei diritti umani. Dopo aver intervistato detenuti, raccolto e documentato le loro denunce di abusi e torture, che fanno delle prigioni marocchine una sorta di

Guantanamo del Nord Africa, hanno redatto un rapporto bomba. La stampa ne ha parlato, è stato aperto un fascicolo arrivato sul tavolo di chi di dovere, ora insabbiato. Le testimonianze sono chiare: dai 25 prigionieri di Tounat che hanno mostrato lesioni ed infiammazioni ai piedi e alle ginocchia, ai 100 detenuti del carcere di Berrachid firmatari di una lettera indirizzata ai giornali per denunciare violenza. Nonostante ciò molte volte non vengono fatte indagini, i carcerieri torturatori non subiscono procedimenti penali e ciò incoraggia altre torture in altre prigioni. Persino le visite sono spesso un problema e nei giorni di sabato e domenica, in quelli di festa nazionale e religiosa, i prigionieri non godono dell'ora d'aria. «La situazione sta peggiorando, bisogna che ci dia una mano concreta a combattere la nostra battaglia per il rispetto dei diritti umani. Gli strumenti legali ci sarebbero, ma vengono ignorati. Aiutateci».

Nicoletta Prandi

